



# LA SICILIA

quotidiano fondato nel 1945

www.lasicilia.it



Catania

## MANUTENZIONI, PIANO STRAORDINARIO STRADE, PIAZZE, ILLUMINAZIONE: DISPONIBILI 31 MLN

CESARE LA MARCA PAGINA 32



Mascali

## GLI ESAMI CONFERMANO LA MORTE DEL BAMBINO PER MENINGOCOCCO B

DI FRANCISCA PAGINA 6

## Ecco Musumeci orgoglio e rigore «Così sceglierò i miei assessori»

**Regione.** Passaggio di consegne con Crocetta  
Di sera la chiamata di Cancellieri: «Buon lavoro»



Proclamazione e insediamento, da ieri Musumeci è presidente della Regione a tutti gli effetti: «Voglio ridare la speranza agli scettici». Passaggio di consegne (con siparietto) con Crocetta, poi un brindisi a Palazzo d'Orléans. Dove il centrodestra torna in massa - fra leader, peones e burocrati - dopo anni di assenza. In serata la telefonata di «buon lavoro» da Cancellieri.

MARIO BARRESI, GIUSEPPE BIANCA PAGINE 2-3

## LA MIA SFIDA PER QUESTA TERRA

NELLO MUSUMECI

O rmai è ufficiale: comincia la sfida, alla guida della Regione Siciliana. La sfida più esaltante e impegnativa della mia vita. Esaltante perché consacrata dal consenso dei cittadini che il 5 novembre hanno scelto di premiare la speranza contro la rassegnazione e la disperazione. Certo, inutile nascondere, le emozioni forti e contrastanti sono tante in queste ore. Appartengono ai sentimenti intimi dell'uomo, del padre, del nonno e le vivo con la serenità di chi crede. Non serve parlarne.

Ripercorro, come una moviola, i miei primi passi in politica, ancora ragazzo nella natia Militello. I rimproveri di tanti benpensanti per avere io scelto di stare «dalla parte sbagliata»; i preziosi suggerimenti dei miei maestri politici, Vito Cusimano ed Enzo Trantino; la paterna esortazione di Giorgio Almirante ad affrontare la vita «come sofferenza, illuminata d'amore e accesa di speranza». Riassaporo la polvere delle sconfitte e la dolce sensazione delle vittorie. Rivivo l'entusiasmo dell'autunno di tre anni fa, quando con una decina di amici abbiamo dato vita al Movimento #Diventeràbellissima per dare un tetto ai siciliani non rassegnati.

Sfida impegnativa, dicevo. Mi avvio a compiere un percorso lungo cinque anni, con lo spirito e la tenacia del maratoneta, pronto a tutte le insidie: a quelle della politica (amica e non) che dovrà tornare all'etica della responsabilità; dei potentati economici, che dovranno rassegnarsi al rispetto delle regole; e della criminalità organizzata, che non troverà nelle Istituzioni regionali «interlocutori» affidabili ma nemici implacabili. La mia strada sarà tutta in salita, senza soste, senza tregua. Per provare a tirare fuori dal pantano questa nostra Isola e restituire ai nostri figli il diritto a credere che possiamo farcela a rialzarci.

La Sicilia vive la stagione più drammatica della sua lunga storia autonomistica. Una crisi antropologica e politica, economica e morale. Le cifre, le percentuali degli analisti lasciano senza fiato; le statistiche ci costringono all'ultimo posto, tra le Regioni italiane, e al terzultimo tra quelle della Unione Europea.

Paghiamo a caro prezzo le col-

pevoli «distrazioni» e le odiose penalizzazioni di tanti governi centrali, ma anche i troppi errori e l'incontenibile cinismo di parecchi governi regionali, della Prima e della Seconda Repubblica. Le colpe, sia chiaro non appartengono solo agli eletti, ma anche ad una parte degli elettori, che hanno scelto e premiato per anni e anni, politici chiacchierati e adusi a pratiche inconfessabili.

E adesso? Non è più tempo di proclami: servono azioni concrete e razionali. Serve un nuovo rapporto col governo di Roma, un diverso utilizzo dei fondi europei, metodi nuovi in chi svolge funzioni pubbliche e maggiore propensione all'ascolto. Faccia ognuno la propria parte, con scrupolo e coscienza, nell'interesse di tutti e non del singolo.

A cominciare da noi. Lavoro a una squadra di governo animata da autentico spirito di servizio, competente e onesta, orgogliosa di rappresentare i valori del centrodestra ma aperta a tutti i siciliani senza pregiudizi.

Al tempo stesso, voglio sperare che i partiti - lievito essenziale di ogni democrazia - facciano un passo indietro rispetto alle Istituzioni e tornino alla loro naturale funzione: di «cerniera» tra la piazza e il Palazzo, di vivaio e palestra per nuove classi dirigenti.

La gente è stanca degli estenuanti riti di certa politica cialtrona, dei finti «tavoli» per prendere tempo, delle interminabili riunioni per decidere di rinviare.

C'è tanta attesa tra i Siciliani, ma anche tanto scetticismo. Convertire gli scettici alla speranza è un impegno prioritario del mio governo. Come? Testimoniando buoni esempi e offrendo risultati concreti.

La Sicilia non è una terra da raccontare ma da vivere, nel suo splendore e nella sua disperazione. Ed io vorrò viverla, da presidente, accanto ai rassegnati e ai fiduciosi, accanto ai più audaci e ai non garantiti. Perché questa terra è redimibile, malgrado tutto un giorno diventerà bellissima, come affermava con sicurezza Paolo Borsellino.

Comincia dunque la sfida e la vinceremo, ne sono certo, se tutti noi Siciliani ci sentiremo sin da subito protagonisti e non spettatori.

I Riina lasciano l'ospedale di Parma. In primo piano la moglie del capo dei capi morto nella notte tra venerdì e sabato, Ninetta Bagarella, poi la figlia Maria Concetta e il figlio Salvo

## Rabbia e niente lacrime

**LA MORTE DI RIINA.** Moglie e 2 figli con la salma per 30 minuti. Il Guardasigilli: «Il carcere duro non si tocca»

TOMMASO ROMANIN, TONY ZERMO E ALTRI SERVIZI PAGINE 4-5

**INCONTRO COI SINDACATI.** Camusso insoddisfatta: mobilitazione

## Pensioni d'anzianità, età, Ape nuove proposte del governo

LO SPORT



## Colpaccio Catania Mazzarani al 92' regala tre punti

Serie A: il derby capitolino esalta la Roma  
Il Napoli affonda il Milan e allunga in vetta  
Caos Palermo: depositata istanza di fallimento

GIOVANNI FINOCCHIARO, DANIELE DITTA E ALTRI SERVIZI PAGINE 19/23

**UNA SFIDA DISATTESA**  
LA CHIESA SICILIANA  
PREDICHI AI MAFIOSI

MASSIMO NARO

Una preghiera privata, presso la sua tomba, al cimitero di Corleone. Questo dovranno limitarsi a fare i parenti e gli amici del boss Totò Riina, se davvero credono all'importanza e all'efficacia della preghiera, umile e fiduciosa, a Dio. Lo dispongono le autorità ecclesiastiche, di concerto - sicuramente - con quelle giudiziarie. Con una certa dose di opportuna prudenza, si può osservare, del resto. Conviene, infatti, fare il possibile per evitare che gente di dura cervice sfrutti momenti sacri come la liturgia esequiale per omaggiare pubblicamente, sotto gli obiettivi televisivi di mezzo mondo, una persona che - per le sue scellerate scelte - durante gran parte della sua vita non ha certo acquisito meriti civili e di nessun altro genere, meno che meno religiosi.

In internet si possono rintracciare le fotografie in bianco e nero del funerale dello storico capo dei capi di Cosa nostra, don Calogero Vizzini, nel 1954: un gran «concorso di popolo» - espressione classica usata di solito per descrivere la partecipazione alle feste patronali -, una folla straripante dalla chiesa del suo paese, antica capitale di mafia nell'entroterra siciliano, tutta compunta e devota, come se stesse a dare l'ultimo saluto a una persona perbene. O, persino, a un sant'uomo. Giustamente, cose del genere non devono ripetersi nel caso del più efferato tra i capi dei capi.

Tuttavia, dal punto di vista teologico e pastorale, così, rimane ancora disattesa una sfida urgente: quella di predicare la misericordia divina, la sua assoluta gratuità (che scavalca ogni umano merito) e le sue radicali esigenze (che implicano la sincera e fattiva conversione), valida per tutti, nessuno escluso, neppure un sanguinario mafioso come Riina. Reputo che la morte del padrino di Corleone sia stata l'occasione propizia - il «kairós», si dice nel greco del Nuovo Testamento - per rompere il silenzio non solo sulla mafia, come fece il cardinale Pappalardo, nel 1982, predicando nel funerale del generale Dalla Chiesa, ma anche il silenzio nei confronti dei mafiosi. Il momento giusto, cioè, per parlare anche a loro, pubblicamente e inequivocabilmente, come hanno d'altra parte già fatto due papi come Wojtyła nel 1993 nella Valle dei Templi e Bergoglio nel 2014 nella chiesa di San Gregorio VII a Roma.

SEGUE PAGINA 4

Sul fronte pensioni il governo rilancia e cerca l'intesa con tutti i sindacati. Gentiloni mette sul tavolo altre proposte per «arricchire» il pacchetto: lo stop dello scatto di cinque mesi per le 15 categorie di lavori gravosi anche per la pensione di anzianità (e non solo per la vecchiaia), un fondo per prorogare l'Ape sociale, un meccanismo rivisto per gli scatti dell'età di uscita dal lavoro (che sarebbero biennali e con un tetto di tre mesi). I sindacati sono divisi. Camusso annuncia la mobilitazione.

BERTI, MARCHEGIANI PAGINA 10

INDIGESTO

Creto il primo robot umanoide che fa i salti mortali. Ma non arriva comunque a fine mese

guido cileto

www.pruna.net

IL BELLO DI SICILIA



**Caciocavallo**  
il ragusano Dop  
cerca nuovi spazi

AMELIA CARTIA PAGINA 8-9

## 4. | primo piano

## La morte di Riina

## NEL CIMITERO

Sepolto a Corleone  
"Spoon River"  
di Cosa nostra



PALERMO. Totò Riina sarà sepolto nel cimitero comunale di Corleone (Palermo), dove già si trovano Michele Navarra, Luciano Liggio e le ceneri di Bernardo Provenzano: il gotha della mafia corleonese che ha spadroneggiato dal dopoguerra. Nel cimitero c'è anche l'urna coi resti di Placido Rizzotto, il sindacalista della Cgil ucciso nel '48 da Luciano Liggio e dai suoi sgherri (i cui resti furono recuperati nel 2009 negli anfratti del cimitero di mafia a Rocca Busambra).

Nel cimitero di Corleone aleggiavano anche i misteri della tomba in cui furono trovati due scheletri: uno

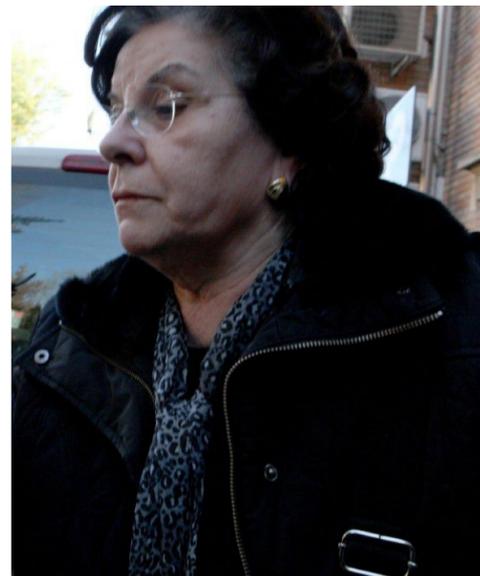
dei due crani ha un buco, segno di un colpo di arma da fuoco. Quel cadavere, nella sepoltura che una volta era stata di Bernardino Verro - sindaco socialista ucciso dalla mafia - sarebbe di Calogero Bagarella, ucciso nella strage di viale Lazio e cognato di Riina. Un cadavere sepolto di nascosto e in fretta e furia.

Al cimitero, e forse a quei due scheletri senza nome, sarebbe legato anche l'omicidio nel 1976 dell'imprenditore di pompe funebri Francesco Coniglio. Uno che del cimitero e delle sue tombe conosceva ogni segreto.



## ALTA TENSIONE

L'arrivo dei Riina all'ospedale di Parma, nella cui camera mortuaria è rimasta la salma di Totò Riina: a sinistra il figlio Salvo e la figlia Maria Concetta, a destra la moglie Ninetta Bagarella



## Un addio senza lacrime

La moglie e 2 dei figli per 30 minuti con la salma. Ai giornalisti: «Vi denunciemo»

## TOMMASO ROMANIN

PARMA. L'ultimo saluto a Totò Riina di due dei quattro figli, Salvo e Maria Concetta, e della vedova Ninetta Bagarella è durato 30 minuti ed è stato scortato dalla polizia. I familiari del boss di Cosa Nostra hanno potuto stare accanto alla salma del capo dei capi nelle camere mortuarie dell'ospedale di Parma, dove era ricoverato dal dicembre 2015, nel reparto detenuti.

Hanno dovuto attendere la fine dell'autopsia, disposta quasi come atto dovuto dalla Procura emiliana che deve ancora concedere il nulla osta per il trasferimento della salma in Sicilia: dai primi esiti dell'esame, nessuna sorpresa o stranezza sulle cause della morte.

I familiari di Riina non hanno versato lacrime in pubblico. E di fronte ai giornalisti, che li attendevano davanti all'istituto di Medicina legale,

hanno reagito con ostilità: «Non ho niente da dire, ho dei figli minori. Vi denuncio», le parole di Maria Concetta, che venerdì su Facebook aveva invitato al silenzio e ieri ha chiesto «rispetto per il dolore di una famiglia».

«Non vi voglio neanche vedere», ha detto sempre ai cronisti la vedova Ninetta, sorella minore di Calogero e Leoluca Bagarella, mentre Salvo, occhiali da sole e apparenza imperturbabile, le apriva la portiera di una Fiat Panda, per poi entrare con lei nella struttura ospedaliera dal retro.

«Là c'è un cadavere, ve ne dovete andare, questa non è stampa. Questo è scandalismo», ha sbottato l'avvocato Luca Cianferoni, per poi parlare, in una nota inviata quando era da poco entrato all'obitorio, di un'aggressione da parte dei media, riservandosi di presentare esposti. L'avvocato ha poi accompagnato i



suoi assistiti, rimanendo fuori dalla camera mortuaria e lasciando assieme a loro l'ospedale, dopo la visita.

Dall'autopsia, eseguita dal medico legale Rosa Gaudio, alla presenza di un consulente di parte nominato

dalla famiglia Riina, non sarebbero emersi elementi particolari inaspettati. Il medico ha tempo 60 giorni per racchiudere in una relazione le proprie considerazioni sulle cause della morte, nell'ambito di un fascicolo per omicidio colposo

che il pm Umberto Ausiello ha aperto, a carico di ignoti, per fugare ogni dubbio.

Le conclusioni si avvarranno degli esiti di prelievi ed esami che concorreranno a stabilire con esattezza come è morto Riina, 87enne, sofferente da tempo di plurime patologie e sottoposto recentemente a due interventi.

Ora si attende solo di capire quando la salma potrà essere portata in Sicilia e quindi a Corleone, dove non ci sarà un funerale pubblico. Non c'è chiarezza sui tempi. Da un lato c'è bisogno del nulla osta del pm, che fino a ieri sera non era ancora arrivato. Dall'altro ci sono procedure amministrative da compiere, che non si riescono a concludere nel weekend. Questo anche perché non si sta seguendo una procedura d'urgenza, ma un iter apparentemente ordinario, non diverso da quello di ogni cittadino.

## DALLA PRIMA PAGINA

## LA CHIESA SICILIANA PREDICHI AI MAFIOSI

## MASSIMO NARO

Predicare riguardo alla mafia, e - anzi - ai mafiosi o ai loro ammiratori, non più soltanto nei funerali delle vittime eminenti, ma anche dei boss più famigerati, mi pare lo sforzo pastorale che i vescovi di Sicilia, ma anche quelli dell'Italia intera, non si sono ancora decisi ad affrontare.

Se si riflette bene, peraltro, ci si può rendere conto che non è questione di conversione acclarata o meno: questa è sempre imponderabile, persino per chi dichiara a gran voce d'essersi pentito (e non solo nel caso dei mafiosi, ma anche di ogni altro peccatore). È invece questione d'essere coraggiosamente e generosamente creativi dal punto di vista pastorale. Si tratta di riflettere, di discernere, di decidere e di agire pastoralmente, più che mediaticamente. Si tratta, insomma, d'accettare la sfida di parlare su un tema difficile e ad interlocutori difficili, vale a dire agli amici del boss, mafiosi o di mentalità mafiosa come lui, ma pure a tutti gli altri, a tutti quelli che sono dolorosamente feriti dalla violenza mafiosa, come i parenti delle vittime di Riina, che s'appellano ora al "giudizio di Dio", ricordando probabilmente le parole di papa Giovanni Paolo II.

Proprio di questo si tratta: annunciare a tutti il giudizio divino. Ma come il giudizio divino si annuncia, da se stesso, nella vicenda di un Maestro di duemila anni fa, che parlava di un Padre che fa piovere su giusti e ingiusti, e fa sorgere il sole su buoni e cattivi. A questa pioggia di grazia - inevitabile, come apprendiamo dal magistero di papa Francesco sulla misericordia divina - a questo sole di giustizia, tutti siamo esposti, specialmente quando giunge il momento di "vedere" Dio faccia a faccia. Dio non potrà non far piovere o non far sorgere il sole anche su Riina. Solo Riina potrà mettersi al riparo di quella pioggia divina, potrà fuggire da quel sole, così rimanendo - a suo modo - coerente alle sue sbagliate scelte terrene. Ma questo non lo sappiamo e non lo decidiamo noi: un funerale cristiano serve non a rendere gli onori a chi si è comportato bene, non a dare patenti per il paradiso, ma per invitare a pregare, tutti, come comunità ecclesiale, come famiglia di Dio, affinché anche la pecora più nera, quella più sbandata, che s'è comportata da lupo, per dire pane al pane e vino al vino, "non si perda in nessun caso, come vuole il Padre" (così si legge nel capitolo 18 del vangelo di Matteo).

## Pentito/1: Francesco Marino Mannoia

«Se n'è andata una bestia, lo sono tutti i mafiosi  
Oggi mafia diversa: più diplomatica e affaristica»



MARINO MANNOIA

ROMA. «Se n'è andata una bestia, come bestie sono tutti i mafiosi. Anche io e tutti i pentiti, ex mafiosi, siamo stati delle bestie. Riina non s'è fermato». Lo afferma il pentito Francesco Marino Mannoia in un'intervista a Repubblica.

«I Corleonesi erano animali, con il sangue attorno. Ma avevano il potere. Erano un'organizzazione troppo radicata, una situazione che mafiosi potenti come Stefano Bontate sottovalutarono: il giorno del suo compleanno, dopo avere festeggiato, uscì in auto e venne ucciso. Faceva il gradasso. Era diverso da Riina, ma anche lui era una bestia», racconta Mannoia. «I mafiosi non capiscono: a che servono i miliardi, se poi devi passare la vita in carcere, o peggio ti ammazzano?».

Per Mannoia, «Riina è morto, ma purtroppo Cosa nostra si è già adeguata ai tempi. Di sicuro non è più il tempo delle coppie storte. Vedo una mafia più diplomatica, più affaristica, che si muove nella vita sociale. I giovani - avverte - devono stare attenti, devono rendersi conto di cosa è diventata davvero la mafia».

## Pentito/2: Santino Di Matteo

«Doveva morire 50 anni fa, è morto troppo tardi  
È stato una carogna, ha ammazzato mio figlio»



SANTINO DI MATTEO

ROMA. «È morto troppo tardi, doveva morire 50 anni fa. Negli anni Sessanta Giuseppe Ruffino, uno di Corleone che non vedeva di buon occhio né lui né Calogero Bagarella, voleva toglierlo di mezzo. Poi Ruffino è morto nel suo letto e Riina non ha avuto più ostacoli. Ha fatto arrestare Luciano Liggio ed è rimasto solo lui a comandare». Lo afferma Santino Di Matteo, il pentito di mafia che ha confessato la strage di Capaci, in un'intervista al Corriere della Sera in cui accusa Riina dell'omicidio di suo figlio, sciolto nell'acido a 15 anni dopo due anni di segregazione. «In Cosa nostra si ammazzava, ma i bambini no. Riina stava in carcere, però a suo cognato Leoluca Bagarella poteva mandare a dire di lasciare andare quel ragazzino innocente. Non l'ha fatto, e questo significa che c'è il suo zampino. È una carogna. Meno male che è morto». Riina riusciva a comandare «perché era ignorante come una capra, ma molto furbo. Metteva tutti uno contro l'altro con le voci che lui stesso faceva circolare, e poi si alleava con uno dei due per ammazzare l'altro. La guerra di mafia è stato uno sterminio, non una guerra».

## MENTRE IL SINDACATO DEGLI AGENTI PENITENZIARI PAVENTA UNA «GUERRA DIETRO LE SBARRE»

## Orlando: «Il carcere duro resta fondamentale e non si tocca»

ROMA. Il carcere duro «resta uno strumento fondamentale per impedire che ci sia una forma di collegamento tra i boss e la criminalità esterna». All'indomani della morte di Totò Riina, rimasto sino alla fine dei suoi giorni al 41 bis, lo ribadisce il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, che torna a fugare i dubbi di chi teme uno smantellamento di questo regime carcerario per effetto delle nuove norme dettate con una recentissima circolare del Dap, il dipartimento che amministra il sistema penitenziario.

«Il carcere duro è stato disciplinato secondo le indicazioni del Consiglio d'Europa che ci chiedeva un'omogeneizzazione del 41 bis per tutti gli istituti. Questo è stato fatto. Non ci sono novità», spiega il Guardasigilli. E intanto il Sindacato di polizia penitenziaria lancia l'allarme: «La successione di Riina scatenerà una guerra anche all'interno delle carceri»; per questo va intensificata la vigilanza «nei 13 istituti penitenziari dove sono in cella complessivamente 740 detenuti per reati di criminalità organizzata e terrorismo in regime di carcere

duro». Orlando non crede che la morte di Riina significhi che la mafia sia vicina alla sconfitta. E lo dice chiaramente, intervenendo a Sarzana, in provincia di La Spezia, all'inaugurazione di una casa-famiglia in una villa confiscata alla criminalità organizzata. «La scomparsa di Riina segna la fine della pagina della mafia stragista ma non significa che la mafia sia sconfitta o meno pericolosa». Anzi, la guerra a Cosa nostra «è lunga e non bisogna sottovalutarne la presenza in tutte le realtà del Paese», come si è fatto sbagliando in passato. Certo oggi «lo Stato ha più forza», grazie anche al nuovo codice antimafia che consente di aggredire i patrimoni mafiosi. Ma anche Cosa nostra è cambiata: oggi «ha volti di imprenditori e professionisti, soggetti finanziari in grado di entrare nell'economia buona e distruggerla». Tant'è che «ogni anno perdiamo 100mila posti di lavoro a causa di imprese che usano denaro sporco e che butta fuori dall'economia quelle in regola».

«La morte di Riina non vuol certo dire la fine delle

mafie» conviene la presidente della Camera, Laura Boldrini, parlando a Torino dove partecipa al Social Festival. È per questo che «bisogna continuare a contrastarla con tutte le forze»: l'intervento repressivo va affiancato da azioni culturali, e bisogna andare avanti con le confische dei beni alla mafia per restituirli alla società «perché hanno un significato forte, un messaggio potente».

Teme invece lo smantellamento del 41 bis, il Sindacato di polizia penitenziaria che chiede di procedere in direzione opposta, a maggior ragione dopo la morte di Riina, per il rischio che si apra una guerra per la sua successione anche nelle carceri. «È proprio da quanti sono sottoposti al 41 bis che bisogna aspettarsi "pizzini" di ordine ai clan del mandamento di Corleone per indicare da subito i reggenti provvisori ed in tempi medi affermare la supremazia del nuovo boss dei boss», dice il segretario Aldo Di Giacomo, chiedendo di intensificare la vigilanza nelle carceri per «prevenire la tensione nelle celle e intercettare i pizzini».

**Il ministro «Si volta pagina ma Cosa nostra non è ancora sconfitta»**